



IL RETROSCENA

Berlusconi è irritato, ma non vuole rompere la «tregua»

Per Palazzo Chigi l'impianto non si tocca. Aperture solo per le collaboratrici domestiche e via libera ai decreti attuativi

MARCO CONTI

ROMA. «Dobbiamo leggerla bene e valutarla con attenzione», sibilava Silvio Berlusconi ieri pomeriggio al termine della presentazione a palazzo Chigi del "portale-web" messo a punto dal ministro del Turismo Brambilla. Eppure le cinque pagine che compongono la lettera del Capo dello Stato, il presidente del Consiglio le aveva lette più volte e il tentativo di minimizzarne la portata, che il ministro dell'Interno Maroni aveva tentato di prima mattina, lo aveva convinto solo in parte. «È ovvio che sulle ronde occorrerà attendere i decreti attuativi. Sono pronti da tempo, ma dovevamo attendere la firma della legge», spiegava il ministro dell'Interno.

D'altra parte Berlusconi ritiene di aver dato in questi giorni al Colle segnali sui nodi principali della legge. Non solo perché sulla modalità di regolarizzazione delle badanti il governo si è già mosso, ma anche perché nei decreti attuativi che il Viminale ha già pronti, ci saranno risposte sia sul fronte delle ronde che sull'uso degli strumenti personali di difesa.

Ciò che disturba il premier è la lunga e dettagliata serie di eccezioni che il Quirinale ha posto al decreto sicurezza e anche quella sottaciuta critica al ricorso allo strumento del decreto e al voto di fiducia che non avrebbe permesso all'Aula un'attenta valutazione delle norme. «È un intervento nel merito che i presidenti delle Camere dovrebbero respingere», chiosa l'ex presidente del Senato Marcello Pera. «Grazie alla firma disponiamo di strumenti operativi più efficaci», ribatte il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano.

Nel gioco del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno, tra coloro che vorrebbero "menar le mani" e accusare il Colle di essere uscito dalle proprie competenze e coloro che gli consigliano di mantenere stretto il rapporto con il Quirinale, Berlusconi non sembra però avere dubbi e ieri si è morso più volte la lingua pur di non generare nuove frizioni. D'altra parte sono in molti a palazzo Chigi a ricordare al Cavaliere che il successo ottenuto al G8 è anche dovuto alla "moral-suasion" del Quirinale che non solo ha chiesto e ottenuto la "tregua", ma ha anche messo in campo tutta la sua autorevolezza per evitare sorprese dai maggiori leader internazionali.

Nella maggioranza sono in molti ad aprire al confronto e ieri il capogruppo Fabrizio Cicchitto si diceva pronto al dialogo al pari del repubblicano Francesco Nucara. Resta però difficile che il Cavaliere voglia e possa

riaprire del tutto il capitolo del decreto sicurezza, se non nelle parti relative alle badanti e a ciò che potrà essere chiarito con i decreti attuativi del Viminale.

L'apprezzamento di palazzo Chigi per il rispetto della "tregua" e per la decisione del Quirinale di esprimersi sulla legge dopo il G8 non sembra infatti argomento sufficiente per rimettere completamente mano al provvedimento. Rimuovere quella "disomogeneità" denunciata dal Quirinale significherebbe per Berlusconi rimettere in discussione l'impianto stesso della legge per aprirsi a quel confronto con l'opposizione che Giorgio Napolitano auspica da sempre, ma che il Cavaliere guarda ancora con una buona dose di sospetto. Sul piatto di un possibile confronto con Pd e Udc - che però il premier sembra per ora fuggire - non ci sarebbe infatti solo il pacchetto-sicurezza, ma anche il ddl intercettazioni e, come auspicato da qualcuno, anche il Dpef, con tanto di scudo fiscale. Troppa "carne al fuoco" per non rendere il premier sospettoso.

